

LESSICO E NUVOLE

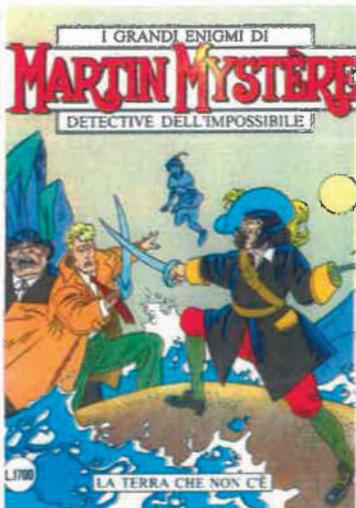
di Edoardo Sant'Elia



Mister Peter Dottor Pan

■ Fiabe e fumetti lavorano spesso su materiali affini e con le stesse tecniche: entrambi i generi pescano spudoratamente nei territori in gran parte inesplorati della nostra fantasia, imbastendo e ricamando trame dai confini labili e profondi, incantevoli e minacciosi. A volte questi confini, questi territori s'intrecciano, si sovrappongono: e così può accadere che un popolare personaggio del fumetto contemporaneo, Martin Mystere detective dell'impossibile, si ritrovi al suo fianco niente meno che Peter Pan, il bimbo che rifiutò di crescere; tutto ciò accade nell'albo n. 86 edito da Bonelli, dal titolo «La Terra che non c'è».

La trama ricalca, a suo modo, luoghi e personaggi della saga di Peter Pan. La terra che non c'è, l'isola che nella fiaba era la materializzazione dei sogni dei bimbi, diviene qui un quartiere di Londra assolutamente sconosciuto, dove si vive ancora come nel '700: è in quell'epoca, infatti, che fu murato dalle autorità con tutti i suoi abitanti, borghesi colti le cui simpatie



per la rivoluzione francese rischiavano di fomentare una rivolta. Forse perché separati dal resto del mondo, e sicuri della propria autosufficienza alimentare ed emotiva, quei bravi borghesi hanno smesso d'invecchiare: ognuno è rimasto fermo alla propria età. Ma un losco individuo li tormenta, un pirata infiltratosi a tradimento fra loro: Capitan Uncino, l'eterno nemico di Peter Pan.

Quanto a lui, Peter, lo troviamo all'inizio della storia nei

panni d'un alcolizzato sessantenne: fuggito per mera curiosità, per desiderio di conoscenza, dalla terra che non c'è, ha perso l'immortalità e non ha saputo adattarsi alla vita reale; ma al momento del pericolo sarà di nuovo lui: indossati i vecchi panni, opportunamente ringiovanito, nello scenario familiare della sua terra, combatterà con l'abituale sfrontatezza il nemico di sempre, il pirata dal mefifico uncino.

La sceneggiatura di Pennacchioli e i disegni di Cimpellin sono abili e funzionali, scorrono via gradevolmente, pur se a volte emerge una certa superficialità nel linguaggio e un facile «pupazzettismo» nelle figure; ma ciò che davvero intriga è il soggetto di Alfredo Castelli, l'inventore di Martin Mystere: la sua riscrittura del mito di Peter Pan ironizza con misurata saggezza sugli eterni fantasmi, personali e collettivi, della nostra infanzia.

Peter Pan, l'eroe dei bambini, calato in una realtà nuova accanto a Martin Mystere (foto in alto) si sdoppia diventando anche un anziano alcolizzato. È l'ultima novità di Alfredo Castelli



■ Dalla riscrittura alla tradizione: nel campo delle fiabe fumettate è impossibile prescindere dalle fiabe di Jacovitti. Il mondo di Collodi, scabro, amaro, idealmente tratteggiato in bianco e nero, rivive nelle tavole coloratissime, affollatissime, di Jacovitti una vita seconda, non meno affascinante della prima.

Nei confronti del testo, Jacovitti è di una fedeltà esemplare: evita così le classiche nuvolette, servendosi piuttosto di puntuali didascalie che commentano le immagini con le parole stesse di Collodi. Ma questa fedeltà si accoppia con una capacità stregonesca di accumulare segni senza creare confusione, imprimendo così al fumetto un ritmo aggressivo, una velocità sincopata, da comica finale. Prendiamo, ad esempio, la tavola, in grande formato, che descrive la prima fuga di Pinocchio, inseguito da Geppetto: i due attraversano un

Pinocchio a colori

paese popolato dalla più stramba umanità, che assiste esilarata al loro sgambetto, alcuni si rotolano per terra tenendosi la pancia, altri assistono con la compostezza di spettatori paganti, altri ancora si affacciano dai più incredibili pertugi, dai tetti, dai lampioni; bancarelle, biciclette, comignoli fumanti e bestie varie sono sparse qua e là, sulle case campeggiano le insegne «Furberia» e «Fesseria», e in un angolo è piantato il cartello: «Ah! Ah! Ah! Ah! Che ridere!».

E si veda, poi, la tavola, chiusa in un riquadro tondo, che ci presenta l'osteria del Gambero Rosso. Siamo, qui, in tutt'altro clima, spoglio, invernale: l'osteria, calcinata di mattoni, coperta di neve, ostenta un solo comi-

gnolo sghembo, ed una luce fioca accoglie gli avventori, che sono tre ombre nere proiettate sulla neve: Pinocchio, La Volpe e il Gatto. E ancora si potrebbero citare le sequenze di vignette non più grandi d'un francobollo, come quella in cui Geppetto, fra bizze e smorfie, intaglia il suo burattino. Jacovitti, fumettando Pinocchio, ha compiuto la scelta più felice: è semplicemente rimasto fedele a se stesso.